



ANNO VII - N. 1

GENNAIO 1933 - XI

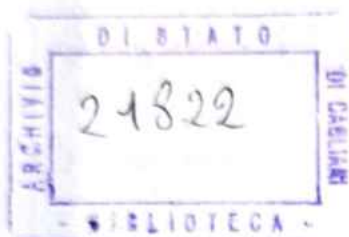
MEDITERRANEA

RIVISTA MENSILE DI CULTURA
E DI PROBLEMI MEDITERRANEI

« Alla rivista Mediterranea con auspicio mediteraneo »

MUSSOLINI

"MEDITERRANEA"



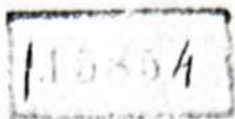
RIVISTA DI CULTURA E DI PROBLEMI MEDITERRANEI

ESCE MENSILMENTE IN RICCA ED ELEGANTISSIMA VESTE TIPOGRAFICA



Condizioni di abbonamento

Anno	Per l'Italia	L. 35
	Per l'Estero	L. 50
Un numero separato		L. 4



MEDITERRANEA

RIVISTA MENSILE DI CULTURA
E DI PROBLEMI MEDITERRANEI

DIRETTORE

On. Avv. ANTONIO PUTZOLU

DEPUTATO AL PARLAMENTO

CONDIRETTORE

Ingegnere DIONIGI SCANO

VICE PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ STORICA SARDA

REDATTORE

Prof. Dott. SEBASTIANO DELEDDA

PRESIDE DEL R ISTITUTO MAGISTRALE DI CAGLIARI



EDITRICE — TIPOGRAFIA GIOVANNI LEDDA — CAGLIARI



SOMMARIO

SALVATORE MANCA LUPATI — *Bonifica fascista ed azione consortile*
(con Nota dell'On. A. Putzolu).

LUIGI BIANCÒ — *Voci del tempo nostro: Poeti e prosatori sardi.*

CORRAIO MASI — *Nuovi documenti sul contrasto Sardo-Tunisino*
del 1830.

LUIGI FALCHI — *I due ultimi romanzi sassaresi: I. Quiteria -*
II. Il tesoro degli Angioini.

ANTONE SAGGESI — *Scrittori di Corsica: Petru Gioracchini.*

ANNIBALE SCICLUNA SORGE — *Il tracaglio politico e spirituale di*
Malta.

ALFREDO PINO BRANCA — *Daimazia Martoriata.*

STEFANO BOSIO -- *Due iscrizioni italiane a Nizza.*

EDITH SOUTWELL COLUCCI — *Angiola Marì (Racconto corso)*

NICOLA VALLE — *INCONTRI: I. Francesco Ciusa - II. Ubaldo Badus*

RAFFAELLO DELOGU -- *FORME: Specchio dell'arte d'oggi.*

COMMENTI: S. D. , *Ricordando Attilio Deffenu - La Sardegna e la*
letteratura - Ancora di Sebastiano Satta.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA: (a cura di A. PINO BRANCA).

APPUNTI BIBLIOGRAFICI: (a cura di S. D.).

CRONACHE: (a cura di R. DELOGU - S. CAMBOSU - S. D.).

Copertina di FELICE MELIS MARINI.

Fregi di T. SINI e di V. BAYELI.

Illustrazioni varie sulla Mostra della Rivoluzione.

sempre ed a tutti visibile; e resti, se deve restare.

— Altro? —

— Sì, ancora; ma... per oggi basta.

La parola al tempo.

Ubaldo Badas

A Cagliari gli architetti sono ben rari, al di là dei soliti fabbricatori di edifici. In piena incandescenza innovatrice, infatti, e dopo tanti anni di futurismo, cubismo, dadaismo, novecentismo eccetera, c'è della gente che, dimostrando senza ritegno, con le opere, di non essersene accorta, non ha il pudore di mostrare la sua cecità, sorbità, impenetrabilità.

Vengono su opere, perciò, come — per citare qualche esempio — il prolungamento del palazzo Manca (prima a destra, poi a sinistra) proprio nella stupenda Via Roma lungo il mare; e vengono su ancora dei rioni borghese-mente idioti come quello nuovissimo di S. Benedetto, concentramento del pessimo gusto come quasi tutti i villini intorno al quartiere S. Avendrace; e chiese indefinibilmente orribili nel loro passatismo, come (...lasciamo stare le precisazioni!); sale di ritrovo e Dopolavoristiche come quelle che tutti i buoni cittadini hanno ormai imparato a guardare senza inorridire per un evidente fenomeno di mitridatismo del gusto; e soprattutto — dico soprattutto — uno spiegamento di soffocanti bruttezze qual'è la piccola città estiva del Poetto, ossia la più bella spiaggia che si possa immaginare, malgrado le deturpazioni quotidianamente attentanti al suo naturale incanto, e dove tutto è brutto quel che è opera dell'uomo: dal ristorante-capanna, agli stabilimenti detestabili nelle loro linee o insignificanti o brutte; dai casotti verniciati e decorati come peggio non si potrebbe, ai villini-cantoniere dei vari benestanti o nuovi ricchi, e fra i quali soltanto si distingue da un chilometro di distanza quello dovuto al geniale progetto del goliardo Vazzetti.

Una città giovane, che viva e si rinnova e dove i quattrini per il suo rinnovamento edilizio corrono profusi generosamente senza che tuttavia si riesca ad arginare completamente il brutto, evidentemente architetti ne conta pochi davvero.

C'è voluta la vista lunga e l'intelligenza di Enrico Endrich per scoprire il talento di un giovane che di pastista non ha altro che un genere di modestia balorda e timida, in contrasto con quella gagliarda sicurezza con cui traccia le linee con musicale fantasia e capricciosa delicatezza. Questo giovane è Ubaldo Badas.

Chi avesse curiosità di conoscerlo potrebbe andarselo a

cercare nei pressi dei lavori in corso od appena ultimati e da lui diretti, dove si compiace di passare tutto beato le sue mezz'ore di libertà, attratto da non so quale malia, come il delinquente ama ritornare sul luogo del delitto... Più precisamente verso il Terrapieno ch'è forse a tutt'oggi la cosa più bella di Cagliari.

Prima di lui nessuno s'era messo con lo stesso coraggio a svegliare la città: e le costruzioni di questi ultimi anni stanno lì a segnare il passo, un passo da milizia territoriale o da retroguardia; e non avremmo toccato, continuando così, se non il record della pacchianeria costruttiva.

Badas può vantarsi della diffidenza con cui la gente grossa ha quasi sempre accolto le sue geniali ideazioni, giacché le bocciature non rettifiche della moltitudine ignorante sono molte volte la consacrazione più ambita specie per un ingegno non patentato ed etichettato come quello di Badas. Soltanto ora, passato lo stupore del primo momento, molti che non hanno mai guardato oltre la propria parrocchia e credevano che il limite della possibilità edilizie fosse segnato dalle torri a ciminiera del palazzo comunale o dalle linee tronfie o sciatte delle costruzioni di vent'anni fa, comincia a prendere gusto alla sobrietà e sinteticità elegante delle opere di Badas.

Altri, ancor più maldestri nel criticare senza prudenza, ripetono, o per snob o per non saper che dire, il luogo comune della stramberia, della tedescheria, del futurismo, del novecentismo, come per fare un'accusa all'autore. L'accusa, in definitiva, ad un artista di talento, di sentirsi uomo del suo tempo. Nientemeno. L'accusa di somigliare, negli elementi accessori, esteriori (e quindi secondari nell'arte) ai migliori architetti dei nostri giorni. Nientemeno. L'accusa di non possedere quella docilità idiota e prona dei più e consistente nel secondare il gusto dei committenti, i quali — a lasciar fare a loro — non uscirebbero mai per tutto l'oro del mondo dal solito stile liberty, stile floreale, stile umbertino ecc. Nientemeno.

Tutto ciò basta per definire Badas.

È la prima volta che di lui si parla in una rivista; e nei giornali egli non ha avuto che la fuggevole e cortiale condiscendenza dei cronisti frettolosi. Quindi per oggi possiamo anche noi chiudere, paghi di questa priorità guadagnataci presentandolo ai lettori prima degli altri.

Molto resterebbe ancora da dire tuttavia, e molto certamente e meglio si potrà dire di Badas quando gli affideranno una buona volta costruzioni da fare e non già robievecchi da aggiustare, come per lo più gli succede.

Potremmo avere allora una sicura prova del suo ingegno e delle sue possibilità.

Ma questo non dipende da lui, dipende dall'intelligenza degli altri. Eppur l'ingegno — ha detto una volta Papini — ha bisogno, come l'amore, di corrispondenza, di simpatia, d'un clima più caldo intorno... Altrimenti intristisce senza produrre niente.

Nicola Valle

